***Daniele* 2, 31-40 (CEI)**

Tu stavi osservando, o re, ed ecco una statua, una statua enorme, di straordinario splendore, si ergeva davanti a te con terribile aspetto. **32**Aveva la testa d'oro puro, il petto e le braccia d'argento, il ventre e le cosce di bronzo, **33**le gambe di ferro e i piedi in parte di ferro e in parte di creta. **34**Mentre stavi guardando, una pietra si staccò dal monte, ma non per mano di uomo, e andò a battere contro i piedi della statua, che erano di ferro e di argilla, e li frantumò. **35**Allora si frantumarono anche il ferro, l'argilla, il bronzo, l'argento e l'oro e divennero come la pula sulle aie d'estate; il vento li portò via senza lasciar traccia, mentre la pietra, che aveva colpito la statua, divenne una grande montagna che riempì tutta quella regione.

**36**Questo è il sogno: ora ne daremo la spiegazione al re. **37**Tu o re, sei il re dei re; a te il Dio del cielo ha concesso il regno, la potenza, la forza e la gloria. **38**A te ha concesso il dominio sui figli dell'uomo, sugli animali selvatici, sugli uccelli del cielo; tu li domini tutti: tu sei la testa d'oro. **39**Dopo di te sorgerà un altro regno, inferiore al tuo; poi un terzo regno, quello di bronzo, che dominerà su tutta la terra. **40**Vi sarà poi un quarto regno, duro come il ferro. Come il ferro spezza e frantuma tutto, così quel regno spezzerà e frantumerà tutto…

**Ovidio, *Metamorfosi* I, 151-176**

Neve foret terris securior arduus aether,

adfectasse ferunt regnum caeleste gigantas

altaque congestos struxisse ad sidera montis.

tum pater omnipotens misso perfregit Olympum

fulmine et excussit subiecto Pelion Ossae. 155

obruta mole sua cum corpora dira iacerent,

perfusam multo natorum sanguine Terram

immaduisse ferunt calidumque animasse cruorem

et, ne nulla suae stirpis monimenta manerent,

in faciem vertisse hominum; sed et illa propago 160

contemptrix superum saevaeque avidissima caedis

et violenta fuit: scires e sanguine natos.

Dice la tradizione che i Giganti cercarono di conquistare il regno celeste, perché nemmeno l’etere eccelso fosse più sicuro della terra, e a questo scopo sovrapposero l’uno all’altro i monti, in un cumulo che doveva giungere su, fino alle stelle. Allora il padre onnipotente scagliò il suo fulmine a squarciare l’Olimpo e fece precipitare il Pelio giù dall’Ossa che lo sosteneva. Quando i corpi empi giacquero sepolti sotto la rovina della mole che avevano innalzato, la terra fu irrorata dal sangue dei suoi figli e ne rimase imbevuta: perché non si perdesse il ricordo della sua stirpe, essa ridiede allora vita al caldo umore cruento e lo convertì in esseri umani. Ma anche quella generazione disprezzò gli dei e fu estremamente avida di stragi crudeli e di violenza: era evidente che era nata dal sangue.

 Quae pater ut summa vidit Saturnius arce,

ingemit et facto nondum vulgata recenti

foeda Lycaoniae referens convivia mensae 165

ingentes animo et dignas Iove concipit iras

conciliumque vocat: tenuit mora nulla vocatos.

 Est via sublimis, caelo manifesta sereno;

lactea nomen habet, candore notabilis ipso.

hac iter est superis ad magni tecta Tonantis 170

regalemque domum: dextra laevaque deorum

atria nobilium valvis celebrantur apertis.

plebs habitat diversa locis: hac parte potentes

caelicolae clarique suos posuere penates;

hic locus est, quem, si verbis audacia detur, 175

haud timeam magni dixisse Palatia caeli.

Gemette il figlio di Saturno, padre degli dei, quando vide costoro dall’alto: ricordando l’orrendo convito di Licaone, la cui fama non si era ancora divulgata, perché il fatto era recente, concepì nel suo animo un’ira immensa, degna di Giove, e riunì il consiglio degli dei. Al richiamo, nessuno si fece attendere.

C’è nell’alto dei cieli una strada che si può scorgere nelle notti serene e che si chiama via lattea, perché si distingue per il suo candore; questa è la strada che percorrono gli dei per raggiungere la reggia del grande Tonante. A destra e a sinistra, a porte spalancate, stanno gli atri frequentati dagli dei più famosi: qui le divinità potenti e illustri hanno posto la loro dimora, mentre la massa abita sparpagliata in altre parti. Questo è il luogo che chiamerei il Palatino del cielo, per usare una metafora audace.